

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 4 / Domenica 23 gennaio 2022

Riconoscere il cambiamento

di don Gianni Antoniazzi

L'antico libro del Qoelet comincia così: «Vanità di vanità, tutto è vanità. Il sole sorge, tramonta... tornerà a sorgere... niente di nuovo sotto il sole» (Qo 1,2). Come a dire che la storia si ripete coi suoi "ricorsi" (G.B. Vico), senza cambiamenti. Non ha tutti i torti. Nonostante l'evoluzione degli ultimi 2000 anni, l'umanità sembra la stessa, abitata da rabbia e cupidigia, incline a egoismi e violenze. Anche trasformazioni più drastiche hanno mostrato limiti: dopo la Rivoluzione francese, per esempio, c'è stata la stessa logica di potere e prevaricazione dei forti sui deboli. Noi cristiani abbiamo però la presunzione che la Pasqua abbia dato una svolta. Con la Risurrezione, la morte è vinta, l'umanità è salvata e tutti capiscono che la persona vive quanto più ama. Chi accoglie il Vangelo si realizza. Così capiamo che un vero cambiamento avviene, per esempio, quando costruiamo pace, dimentichiamo i rancori, accogliamo la Vita di Cristo. Pensiamo a questo momento storico: stiamo vivendo un "cambio d'epoca", eppure la prossima società, pur diversa nella forma, rischia di mantenere la stessa inclinazione al male. Spetta a noi fare nuove le cose. Per esempio: imparare dalla pandemia a cercare il bene comune più di quello personale. Sarebbe una crescita notevole. Se non sbaglio fu Einstein a scrivere che "la misura dell'intelligenza sta nella capacità di cambiamento": se siamo intelligenti cambiamo noi stessi. È il passo più importante, quello da cui cominciare.





Accettare e adeguarsi

di Plinio Borghi

È già da un po' che stiamo scrivendo nuove pagine di storia e la pandemia ci costringe ad accelerare. Andiamo incontro a corposi e definitivi cambiamenti sociali non eludibili

Stiamo attraversando un'epoca di grossi cambiamenti, non c'è dubbio, ma quando mai non ci sono stati stravolgimenti epocali che hanno impresso svolte storiche in ogni ambito della vita dell'uomo? Se così non fosse, saremmo ancora all'età della pietra. Diciamo che ci sono stati momenti nei quali i processi sono stati più lenti e laboriosi e altri in cui siamo stati sopraffatti dalla velocità dei mutamenti. In campo tecnologico, ad esempio, il secolo scorso è stato travolgente e ha raggiunto livelli che fino a poco prima albergavano tutt'al più nella mente di qualche scrittore molto fantasioso. Ciò ha coinvolto tutti gli altri settori, dalla medicina alla cultura, favorendo una ricerca molto più rapida nonché un approccio più generalizzato. Certo, la corsa non ha agevolato le categorie più impacciate, come le persone anziane, ma dobbiamo constatare che, benché restii e riluttanti, l'adeguamento c'è stato giocoforza anche per loro, al punto che parecchi danno la birra a più di qualche giovane sull'uso della nuova strumentazione. Quello che non si riesce a capire, allora, è come mai, in questa pandemia, certe

diffidenze nei confronti della scienza si siano diffuse proprio fra quelli della media età, che più degli altri hanno seguito al passo questa proiezione evolutiva: frustrazione o scarsa apertura mentale? Per fortuna son pochi e la stragrande maggioranza, al di là del grado di comprensione, ha accettato. Dà fastidio, però, che, pur depurati dei soliti facinorosi di professione e degli asserviti a contorti disegni politici, personaggi di levatura intellettuale o carismatica trovino troppo credito fra chi manifesta debolezza e paura, peraltro insolite. Ciò costituisce un freno al passaggio verso il prossimo futuro che, ormai l'abbiamo capito tutti, sarà denso di cambiamenti anche sociali: questa pandemia, ben che vada, si evolverà in endemica e inciderà moltissimo su molti nostri atteggiamenti, già ora molto modificati. A mano a mano che procederà il cambio generazionale, le vecchie regole diverranno un ricordo del tempo che fu, i nuovi giovani, ormai cresciuti e consolidati in tutt'altri rapporti, non avranno più elastico a correre dietro alle paturnie di quelli che saranno gli attuali quaranta/cinquantenni, i quali, al contrario di noi,

si troveranno spiazzati se continueranno nella loro renitenza. Perché bisogna ridursi in questo stato? Perché non metterci un po' di buona volontà, di disponibilità e, se vogliamo, anche d'ingenuità per accettare con uno spirito più avveniristico quel che accade, senza doversi rovinare l'esistenza? Scontri generazionali ci sono sempre stati, insofferenza per disagi personali e sociali anche, riluttanza per la vecchiaia che avanza, con tutti i limiti che c'impone, pure, e tuttavia si è sempre cercato di trarre da ogni età della vita il meglio per poterla godere con tranquillità e senza smettere di sognare. Il catastrofismo, che non è mai mancato nei secoli, mette ansia ed è inconcludente. Opporsi al torrente in piena che ci travolge è fatica sprecata: meglio adagiarsi, senza dabbennaggine, alla corrente, magari pronti a qualche colpo di coda, ma con grande spirito di adeguamento, molto più produttivo. Un aspetto ineludibile oggi è proprio la globalizzazione e lo stiamo constatando nel bene e nel male. E allora muoviamoci guardando al mondo (peraltro ce lo ordina anche il vangelo) e smettiamola d'accanirci sul nostro inutile orticello.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Rivoluzioni necessarie

di Matteo Riberto

Sanità e scuola sono due pilastri per far crescere e sostenere società sane e inclusive. Il Covid sta rivoluzionando la loro organizzazione ma i passi da fare sono ancora tanti

Per aspetti diversi sono i due ambiti che sono stati travolti di più dallo scoppio della pandemia. Il primo da due anni non si ferma un secondo: medici, infermieri e operatori sociosanitari lavorano senza sosta per salvare vite e garantire, il più possibile, il resto dell'assistenza. Il secondo, invece, negli ultimi due anni si è fermato anche troppo. Che non vuol dire che i professori non abbiano lavorato (anzi) ma il continuo ricorso alla didattica a distanza ha spezzettato il normale processo educativo; con conseguenze in alcuni casi nefaste sulla preparazione degli studenti e sulla loro socialità. Entrambi i settori stanno cercando, faticosamente, di riorganizzarsi: di riuscire a cambiare in maniera strutturale per affrontare un mondo completamente nuovo. Sulla sanità la rivoluzione è in corso. In primis si sta rafforzando la telemedicina: la possibilità di effettuare diagnosi e visite a distanza. In tal senso il Covid ha dato un impulso importante e non sono pochi (anche se sarebbe dovuto essere di più) i malati, che non avevano bisogno di ricovero in

ospedale, ai quali sono stati forniti degli strumenti con cui i medici potevano monitorare a distanza alcuni parametri vitali. Un fronte, questo, che la medicina del futuro svilupperà sempre di più. Il vero nodo, il cambiamento necessario per il sistema, riguarda però l'organico. Sia negli ospedali che sul territorio il Covid ha palesato la mancanza di medici e infermieri. Per quanto riguarda la medicina territoriale, questo aspetto era già stato denunciato in tempi non sospetti dalla Fimmg: alla fine del 2020 aveva annunciato che, nel Veneziano, nel giro di tre anni sarebbero andati in pensione circa il 40% dei medici di famiglia, e che non c'erano sufficienti nuove leve per un adeguato ricambio. Gli effetti si stanno già vedendo; al punto che la Regione una decina di giorni fa ha alzato il massimale dei dottori (il numero massimo di pazienti che possono seguire) da 1.500 a 1.800. Ma il dramma riguarda anche gli ospedali: la sola Usl 3, per reggere i molteplici fronti aperti, ha dovuto richiamare 90 professionisti in pensione tra dottori e infermie-

ri. La vera rivoluzione e sfida della sanità sarà quindi quella di trovare nuovi soldati attraverso forti politiche di formazione che passino da incentivi alla professione e da una maggiore offerta delle Università che mettono a disposizione ancora troppi pochi posti per nuovi dottori. Su questo punto è in corso un dibattito serrato e il cambiamento sarà necessario. Ancora più necessario quello sul fronte delle scuole. In questi due anni, come denunciato dal presidente dell'associazione veneziana dei presidi Luigi Zennaro, sono stati fatti tanti interventi emergenziali per garantire la presenza degli alunni (sono state comprate milioni di mascherine e igienizzanti) ma troppo pochi interventi strutturali come ricavare nuove aule o predisporre impianti di aerazione. Un intervento deciso, in tal senso, l'ha fatto il Comune di Tribano (Padova) dove il sindaco Massimo Cavazzana ha dotato tutte le scuole di un particolare impianto di aerazione. «Stiamo monitorando gli effetti dell'intervento ma stimiamo di aver ridotto i contagi tra le aule del 40 per cento», ha spiegato. Tra i nuovi impianti di aerazione in commercio, ce ne sono alcuni che - oltre a essere in grado di ripulire l'aria - caricano la stessa che reimmettono in circolo di particolari proprietà battericide e virucide efficaci anche nell'eliminare i residui di Covid dalle superfici. Sono poche le scuole che hanno però ottenuto nuove aule o che sono state dotate di impianti di aerazione. «Nei piani alti» si parla di usare grosse fette del Pnrr proprio per interventi di questo tipo. Fondamentale che le parole diventino fatti perché le scuole devono ottenere cambiamenti strutturali, e non più emergenziali.





Diversi ma fedeli

di don Gianni Antoniazzi

In questi anni ci sono stati diversi cambiamenti nella vita dei "Don Vecchi". Per esempio: i Centri sono diventati più numerosi. Se la prima costruzione in viale don Sturzo era uno spazio familiare, adesso che le realtà sono 7 si fa fatica a mantenere lo stesso clima. È cambiato un poco l'indirizzo: da principio si era lavorato per gli anziani in difficoltà abitativa, poi, col "Centro 5" abbiamo accolto quelli "in perdita di autonomia"; a partire dal "Don Vecchi 6" è nata l'attenzione per i genitori separati e le famiglie con figli piccoli; infine è stato costruito il Centro di Solidarietà Cristiana "Papa Francesco" e lì sono state raccolte numerose iniziative di carità. La struttura che sosteneva il primo Centro era più semplice. Adesso ci sono i Referenti per ogni Centro, un direttore generale, un consiglio di amministrazione e una serie di servizi da portare avanti a livello amministrativo, di accoglienza e quant'altro. In tutto questo, bisogna stare attenti a non dimenticare la strada sulla quale abbiamo sempre potuto camminare: va mantenuto il riferimento alla fede, all'umiltà, alla voglia di fare comunità ed essere fratelli anche nel Signore. Non basta. Bisogna sempre essere

pronti a rendere conto alla gente: molti ci hanno sostenuto con le offerte, altri col servizio, tanti con la preghiera. Sono convinto di questo: in mezzo a tutti i cambiamenti la Fondazione resterà sana fin quando renderà conto di sé stessa a questa gente. Morirà lentamente se vorrà prendere una strada isolata, allontanandosi dal territorio.



In punta di piedi

Covid, cambio di passo

Non prendetemi per matto. Tutti sanno che la Fondazione Carpinetum è stata la prima ad attuare i cambiamenti per fronteggiare il Covid. Domenica 23 febbraio 2020 è stata annunciata la pandemia in Italia. Lunedì 24 febbraio, alle 6:00 del mattino era già riunito il Consiglio di Amministrazione insieme ai medici. Dopo un'ora venivano diramate nei Centri le nuove norme sanitarie da attuare. Forse per puro caso furono del tutto analoghe a quelle indicate dopo 15 giorni a livello nazionale. Da lì in poi, si è cercato, con un po' di equilibrio, di mantenere la salute senza



mai chiudere totalmente la vita delle strutture ma senza mai cedere a facili entusiasmi. Adesso, in piena 4ª ondata, guardiamo ancora con coraggio al futuro. Ci sembra di intuire che presto si possa fare un altro cambiamento. Si potrebbe forse cominciare a ritornare ad una vita più serena. Non siamo pazzi nel fare questo annuncio. Ci sembra che il Covid19, con la sua versione omicron, stia perdendo vigore. Ci sembra che tutti abbiano avuto la possibilità di fare il vaccino e che questo abbia offerto anche ai nostri residenti una marcata sicurezza. Tocchiamo con mano un fatto concreto: chi adesso contrae il contagio non è più in difficoltà quanto in passato. Le cure possono essere fatte in casa senza patemi, anche su persone anziane. Vogliamo sperare dunque che a fine marzo o inizio aprile, si possa riprendere una vita più serena, così com'era anche prima di avere la presenza del Covid19. Certo: sarà importante, almeno per qualche tempo, conservare l'uso della mascherina, e prestare attenzione ai più fragili. Tuttavia, potremo riprendere qualche manifestazione, qualche concerto, qualche festa. Forse qualcuno giudicherà queste parole come un sogno. Fin qui però non abbiamo mostrato di essere del tutto lontani dalla realtà. Anzi. Speriamo quindi che il cambiamento tanto atteso sia oramai a portata di mano.



Per una Chiesa più aperta

di don Sandro Vigani

Spesso, per paura di cambiare, la Chiesa si rinchiude nei suoi dogmi lontana dalle persone. Serve più ascolto e il coraggio di trovare un linguaggio che parli agli uomini di oggi

Cambiare non è facile! Comporta rischi e sfide importanti. Impone di lasciare ciò a cui siamo abituati e ci offre sicurezza, per inoltrarci lungo strade inedite. Costringe a mettere in gioco energie nuove. Ma è proprio necessario cambiare? Sì, il cambiamento fa parte della vita. A volte siamo noi che lo scegliamo, perché stanchi di una situazione. Più spesso è la vita che ci fa cambiare. Ogni avvenimento, grande o piccolo che sia, comporta un cambiamento. Crescere è cambiare: gli anni si aggiungono nel bagaglio dell'esistenza e già questo è un grande cambiamento. Il corpo invecchia, l'esperienza si arricchisce. A farci cambiare a volte è una malattia, un incidente, la morte di una persona cara. A volte una scelta positiva o un fallimento professionale. A volte un amore, una delusione, la nascita di un figlio, anche un semplice cambio di residenza. Ogni cambiamento ci plasma, ci trasforma, può diventare un momento di 'crisi' che ci fa maturare. Anche le grandi istituzioni faticano a cambiare. Anche la Chiesa! In un mondo che in po-

chi anni si è radicalmente trasformato, la Chiesa fatica a trovare il vocabolario giusto per interpretare i cambiamenti e il linguaggio per riuscire a parlare all'uomo d'oggi. Si scopre incapace a coglierne in frequenti appelli, ad intercettare la domanda di Dio che c'è nel cuore di molti. Intanto le chiese si svuotano, le vocazioni sacerdotali diminuiscono sempre più, i giovani lasciano la parrocchia... Spesso la comunità cristiana si chiude in sé stessa, perplessa e timorosa di fronte ad un mondo che sembra non aver bisogno di lei. Cambiare è necessario, ma come? Papa Francesco, il giorno dell'Epifania, ha detto: "A volte noi viviamo uno spirito di 'parcheggio', viviamo parcheggiati, senza questo slancio del desiderio che ci porta più avanti. Ci fa bene chiederci: a che punto siamo nel viaggio della fede? Non siamo da troppo tempo bloccati, parcheggiati dentro una religione convenzionale, esteriore, formale, che non scalda più il cuore e non cambia la vita? Le nostre parole e i nostri riti innescano nel cuore della gente il desiderio di muo-

versi incontro a Dio oppure sono 'lingua morta', che parla solo di sé stessa e a sé stessa? È triste quando una comunità di credenti non desidera più e, stanca, si trascina nel gestire le cose invece che lasciarsi spazzare da Gesù, dalla gioia dirompente e scomodante del Vangelo. È triste quando un sacerdote ha chiuso la porta del desiderio; è triste cadere nel funzionalismo clericale, è molto triste". È triste non riuscire a cambiare! Si va avanti per tentativi, spesso senza produrre proposte percorribili e orientamenti utili a superare l'impasse, come se la Chiesa non riuscisse a tirar fuori dal prezioso bagaglio della propria storia e tradizione gli strumenti necessari per aiutare a comprendere che il vangelo è ancora capace di parlare alla gente. Cosa manca a questa Chiesa? Una volta chiesi al patriarca Marco quale fosse, secondo lui, il pericolo più grande che correva la Chiesa. Mi rispose: "La paura!". La paura di guardare avanti, di fidarsi dello Spirito di Gesù, di rischiare, di sporcarsi le mani nel mondo. Quando la Chiesa ha paura, si chiude in ciò che le offre un'apparente sicurezza: la dottrina, i dogmi, i "principi non negoziabili", la burocrazia, l'enfaticizzazione delle strutture, delle istituzioni. Pone queste realtà come un diaframma tra sé e il mondo: un mondo che teme, col quale non sa come dialogare, percepisce come nemico che mette a rischio la sua stessa esistenza e la possibilità di Dio di rendersi presente tra gli uomini e parlare ancora ad essi. Un mondo che considera lontano da Dio, senza Dio. Allora assumono un'importanza assoluta le norme, i precetti e i valori che essi sembrano difendere e che il mondo non vuole comprendere.





Più creativi e solidali

di Federica Causin

Martedì 11 è morto David Sassoli. Da Presidente del Parlamento Europeo ha stimolato un cambiamento dell'UE fondato su dialogo e solidarietà: una strada per una casa comune

Ogni inizio porta con sé una possibilità di trasformazione, ma per capire quale direzione prendere è importante anche riflettere sui passi che abbiamo compiuto. Così, in queste prime settimane del 2022, avevo pensato di riproporre alcuni passaggi del messaggio di fine anno del Presidente Mattarella che, a mio avviso, ha offerto alcuni spunti preziosi. Tuttavia, il desiderio di ricordare David Sassoli, il Presidente del Parlamento europeo prematuramente scomparso, mi ha spinto a voler ampliare l'orizzonte della mia riflessione, mettendo in risalto alcune assonanze di pensiero. Sassoli credeva in un cambiamento fondato su confronto, condivisione, dialogo e sulla necessità d'investire sulle persone per costruire un'identità europea più forte. Considerava il Recovery Plan una via dalla quale non sarà possibile tornare indietro, il segno di una solidarietà europea che non è una parentesi bensì una direzione da imboccare. Anche il Presidente della Repubblica, nel suo discorso, ha sottolineato il fatto che abbiamo avuto la capacità di rialzarci e ci siamo incamminati sulla via della ripartenza. Ha parlato di "Una risposta soli-

dale, all'altezza della gravità della situazione, che l'Europa è stata capace di dare e a cui l'Italia ha fornito un contributo decisivo." Ha elogiato il volto laborioso, creativo e solidale del nostro Paese, senza dimenticare le ferite inferte dalla pandemia (povertà, esclusione, perdita di lavoro, nuove disuguaglianze) e l'abnegazione di chi si è speso per contrastare il virus e di chi ha continuato a svolgere le proprie mansioni, nonostante il pericolo. Non ha mancato di soffermarsi sull'assunzione di responsabilità che, per molte persone, si è concretizzata nella scelta di vaccinarsi. Una scelta che è nel contempo una dimostrazione di fiducia nei confronti della scienza e delle istituzioni. Una decisione nata dalla consapevolezza che nessuno si salva da solo, un concetto ripreso anche da Sassoli quando ha parlato della costruzione di una nuova solidarietà in virtù della quale "nessuno è al sicuro da solo". In quell'occasione ha altresì rammentato che "i nostri confini in alcuni casi sono diventati confini tra ciò che è morale e immorale, tra umanità e disumanità". La sfida che dobbiamo impegnarci a raccogliere è accantonare l'indifferenza per costruire un mon-

do che rispetta le persone, la natura e crede in un'economia basata sul benessere di tutti e non sul profitto di pochi. Non un'utopia ma un progetto da realizzare con gli strumenti di cui disponiamo. Prima di concludere, vorrei ricordare le parole che Sassoli, la vigilia di Natale del 2020, ha dedicato ai bambini e alle bambine di tutta Europa: "L'Europa è la casa di tutti e voi siete il nostro futuro. Continuate a non farci mancare il vostro sguardo, perché ne abbiamo bisogno. Siete un invito a essere responsabili, siete ispirazione e creatività". Anche il Presidente Mattarella, nel suo messaggio, si è rivolto ai giovani che ha incoraggiato a non fermarsi e ad afferrare il futuro citando la lettera del prof. Pietro Carmina, deceduto nel drammatico crollo di Ravanusa. "Non siate spettatori ma protagonisti della storia che vivete oggi. Infilatevi dentro, sporcatevi le mani, mordetela la vita, non adattatevi, impegnatevi, non rinunciate mai a perseguire le vostre mete, anche le più ambiziose, caricatevi sulle spalle chi non ce la fa". Esortazioni che interpellano anche noi adulti perché ci regalano uno sguardo sul mondo di cui tutti abbiamo ancora bisogno.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.



Uno per coppia

di Luciana Mazzer

"Ho scritto questo articolo circa un mese fa. Uno degli articoli scritti "per tempo", che sarebbe dovuto uscire in un futuro numero dedicato agli animali. Poco tempo fa, sul tema, è però intervenuto il Papa rendendolo quanto mai attuale. Anticipiamo quindi la pubblicazione dello scritto". Uno per coppia, anche se oramai due per famiglia non sono più l'eccezione. Si incontrano soprattutto il sabato e la domenica. Invito chi legge ad osservare la moltitudine di cani al guinzaglio di giovani e meno giovani coppie: figli e nipotini sono stati soppiantati da cani di ogni colore, razza e taglia, da quelle mignon a quelle maxi; più vitelli che cani. Se in Italia le culle sono sempre più vuote, le cucce si moltiplicano e si affollano. I bambini costano, richiedono totale impegno e dedizione, costante sacrificio. I cani fanno compagnia. Il loro cibo, in verità, non è proprio economico e non sono economici neppure i loro integratori e quanto viene raccomandato dalla pubblicità o dal veterinario come necessario per la loro salute e forma. Tutto questo non è comunque paragonabile ai costi di pappe e pediatria. C'è sì il fastidio dell'uscita serale e

mattutina, ma vuoi mettere i pianti notturni per colichette e crescita dentini? Per avere idea dell'enorme incremento dei domestici quadrupedi basta vedere il più che notevole aumento degli escrementi canini su marciapiedi, pavè, sentieri e foglie di parchi e parchetti. La loro facile ed igienica raccolta è d'obbligo, si sa', ma occhio non vede... (avete infatti mai visto elevare questo tipo di multa?). Non vedono la loro presenza neppure i pochi bambini che ormai frequentano i parchi pubblici, che non di rado, con mamma molto indispettita, devono rientrare per essere al più presto puliti: scarpe e bordo pantaloni. Durante la buona stagione, sino all'ora di pranzo e prima del tramonto, affollate convention di proprietari di cani che conversano, paragonano, lodano, esaltano le loro bestiole, spesso con tale fervore da "dimenticare" di sorvegliare i loro beniamini conviventi, che nel frattempo hanno avuto modo di espletare ovunque le loro intestinali funzioni. Da sempre amo tutti gli animali, in particolare i cani, che in più esemplari contemporaneamente sono stati presenza costante in famiglia, e nei miei affetti più cari

sino all'adolescenza. È sempre piacevole passeggiare tenendo a guinzaglio un cane, se poi l'animale è di una determinata razza, la sua presenza può conferire al padrone, o almeno in non pochi lo vorrebbero, un alone chic, così che tale aspirazione influisce, più di quanto si creda, sulla scelta della razza del nuovo arrivo in famiglia. Ma anche certi zoofili affetti, certe mattutine uscite in pieno inverno, le minime cure dovute al cane di casa, o una sua malattia, possono venire a noia o infastidire. E i cani, rispetto ai figli, presentano - nella mente di qualche farabutto - l'enorme, ineguagliabile vantaggio di potersene disfare quando e dove si vuole: a bordo strada o autostrada, o in un'area di servizio della stessa, magari in compagnia di tutto il suo canino corredo. Oppure legando l'animale ad un albero in zona defilata o boschiva tornando da un picnic o da una sciata, inducendo chi transita dopo l'abbandono (mio figlio) a slegare la povera bestia e portarla ai volontari di un canile bassanese. Bambini e cani, da sempre felice accoppiata. Mai però i secondi potranno eguagliare, sostituire i primi. Provare per credere.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.

Ritrovare turisti

dalla Redazione

Il settore turistico è vitale per Venezia ed è forse quello che ha sofferto di più la crisi innescata dal Covid che ha penalizzato soprattutto le città d'arte. La questione interessa piccoli e grandi alberghi, fonte di grande occupazione nel nostro territorio. Ma qual è lo stato del settore? Quali gli aiuti richiesti dagli alberghi? E quali i cambiamenti necessari? La Sezione Turismo di Confindustria Alberghi, alla luce dei dati degli ultimi due anni, prova a indicare alcuni interventi necessari. Partendo appunto dai numeri. Nel 2021 le grandi città hanno registrato le maggiori perdite a livello di presenze turistiche. I centri storici, secondo un'indagine dell'Istat sui primi nove mesi dell'anno scorso, hanno subito la più significativa riduzione della domanda rispetto allo stesso periodo del 2019 (-71% contro -38,4% della media nazionale), recuperando leggermente in comparazione al 2020 (+3,%). Per quanto riguarda l'ospitalità, come attesta l'osservatorio di Confindustria Alberghi, a Venezia l'indice di occupazione degli hotel nel 2021 è sceso al -57% rispetto al 2019. Un dato in linea con le altre città d'arte: Napoli (-43%), Firenze (-56,1%), Roma (-58%). “Dopo



un Natale in calo e un Capodanno sotto le aspettative - commenta il Presidente della Sezione Turismo di Confindustria Venezia Salvatore Pisani - guardiamo con fiducia alle festività pasquali. Del resto, come ha rilevato l'Istat, nei primi nove mesi del 2021 l'Italia è stata la prima in Europa per numero di presenze turistiche e il Veneto tra le regioni più scelte dai clienti residenti. Questo ci fa ben sperare”. La ripartenza, sempre secondo Pisani, passa anche da una più equa distribuzione degli aiuti stanziati dal Governo per il settore alberghiero. “I ristori, fino a ieri, erano previsti soltanto per le aziende con un fatturato inferiore ai 5 milioni - sottolinea -. Un criterio che non solo penalizza gli hotel di maggiori dimensioni, ma pone l'Italia in una condizione di svantaggio rispetto agli altri Paesi che hanno sostenuto anche le strutture più grandi. In questa fase, ad esempio, si potrebbe calcolare il contributo in base alla perdita del fatturato mensile sulla media degli ultimi tre anni - propone Pisani -. Questo sistema permetterebbe di affrontare il periodo di bassa stagione con la possibilità di programmare gli investimenti e di sviluppare nuovi segmenti di mercato”. Nel frattempo, la cassa integrazione Covid è agli sgoccioli: “Ancora non abbiamo ricevuto indicazioni su come procedere in futuro” aggiunge Pisani. “Nei prossimi mesi gli ammortizzatori sociali continueranno ad essere indispensabili per salvaguardare l'occupazione. Intanto - conclude - dobbiamo approfittare di questa fase per adeguare i profili professionali dei nostri dipendenti alle mutate esigenze del mercato. Per farlo, però, servono strumenti innovativi, più agili rispetto agli attuali e immediatamente disponibili da qui ai prossimi tre anni, ai quali attingere per riqualificare il personale”.

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Caritas: un nuovo ambulatorio

C'è un fatto nuovo che merita la nostra attenzione. Si tratta di un'iniziativa preziosa, realizzata dalla Caritas di Venezia. Si chiama «Salute senza confini» ed è un ambulatorio pensato per le persone che non hanno la tessera sanitaria e non possono impiegare le strade ordinarie per curarsi. Chi legge l'incontro sa che anche la Fondazione Carpinetum aveva il desiderio di realizzare questo sogno. Bene che l'abbia fatto la Caritas. La struttura si trova in via Querini, al numero 19/a, nel centro di Mestre. Il modo per accedere all'ambulatorio (l'unico!) è passare attraverso il consultorio della Caritas. Bisogna telefonare al numero 334.10.32.714, attivo dal martedì al venerdì, dalle 9:00 alle 13:00 e dalle 14:00 alle 17:00. In questo nuovo servizio vengono offerte gratuitamente assistenza medica di base per la prima diagnosi e terapia, visite specialistiche con approfondimenti diagnostici e terapeutici in vari ambiti della medicina: oculistica, diabetologia, cardiologia, neurologia, dermatologia, psichiatria. È previsto anche un'assistenza infermieristica così da poter effettuare per esempio iniezioni intramuscolari, misurazione della pressione arteriosa, misurazione della glicemia e molto altro ancora. I destinatari sono gli immigrati irregolari, persone senza fissa dimora, vulnerabili e persone in difficoltà economica con problematiche di iscrizione al servizio sanitario nazionale. La struttura è convenzionata sia con la Regione che con l'Ulss locale. Il servizio sarà svolto da una trentina di medici volontari, alcuni di questi in pensione ed altri ancora in professione. La Direzione Sanitaria è garantita dal dottor Franco Osti, mentre il vicedirettore è il dottor Luigi Tonon. Man mano che cresceranno le richieste sarà ampliata anche la disponibilità di apertura per l'ambulatorio che al momento sarà aperto al pubblico soltanto un pomeriggio alla settimana.



La forza dell'ottimismo (parte 3)

di Nelio Fonte

Come è stato detto in precedenza imparare ad essere ottimisti è possibile, infatti il Dottor Seligman, che lavora all'Università della Pennsylvania, ha condotto a riguardo una ricerca molto interessante assieme al collega Gregory Buchanan, giungendo alla conclusione che "le persone che imparano ad essere più positive possono non solo evitare disturbi seri dell'umore come la depressione, ma anche migliorare in maniera significativa le proprie condizioni fisiche e psicologiche generali". La ricerca stessa ha preso in esame un campione di studenti universitari del primo anno e li ha divisi in due gruppi in maniera casuale. Il primo gruppo è stato invitato a partecipare ad un workshop di 16 ore sulle strategie cognitive per affrontare le avversità a loro più comuni, nonché il saper reagire e difendersi da eventi e pensieri negativi a questi associati. Mentre gli altri giovani hanno fatto parte del cosiddetto gruppo di controllo. Nello studio è stato chiesto a tutti gli studenti di entrambe i gruppi di compilare un medesimo questionario, destinato a focalizzare le loro attitudini e comportamenti nel far fronte ai problemi più diversi che i giovani della loro età ed ambito di vita potevano incontrare. Ai parteci-

panti al primo, ovvero del gruppo di lavoro, è stata data la consegna di mettere in discussione i loro pensieri negativi più ricorrenti, così come quella di imparare abilità sociali e operative che possano aiutare a reagire nelle varie situazioni di difficoltà. La verifica eseguita dopo 18 mesi ha permesso di raccogliere i dati preliminari, con risultati alquanto interessanti: solo il 22% dei partecipanti all'esperienza di formazione aveva sofferto di problemi psicologici e comunque di lieve intensità, contro il 35% dei soggetti appartenenti al gruppo di controllo. Come del resto, solo il 7% dei partecipanti agli incontri sulle strategie cognitive riportava di aver sofferto di disturbi d'ansia, rispetto al 15% degli altri del secondo gruppo. Il Dottor Buchanan racconta che gli stessi partecipanti al workshop avevano anche accusato un minor numero di problemi di tipo sanitario, dimostrandosi più predisposti a rivolgersi al loro medico in caso di malessere, per poter mantenere alto il proprio stato di salute, oltre ad essere disponibili a sottoporsi più di frequente a controlli diagnostici. Ecco dimostrato come l'ottimismo si possa apprendere e gestire con efficienza. Ne risulta che le persone che si allenano a pensare positivo non si

arrendono di fronte alle difficoltà, ma anzi le vivono come importanti opportunità di crescita, che le porta per questo motivo ad avere maggior successo sul lavoro e sulla loro vita privata, proprio perché percepiscono i problemi come una possibilità per evolversi e non come ostacoli insormontabili. Tale forma mentis è stata considerata in ogni occasione determinante anche per raggiungere una condizione psico-fisica di benessere totale; e ciò perché "l'ottimista guarda avanti ed è ricco di desideri e di volontà" e proprio per questo gode di uno stato di salute migliore della media delle persone. In sintesi, possiamo concludere che, alla base di questo modo di guardare la vita, c'è la sensazione di poter esercitare un controllo sugli eventi e la consapevolezza di avere un modello mentale con cui possiamo spiegare a noi stessi quello che ci accade. Gli esperti, tra i quali il dottor Seligman, sottolineano che il proprio stile esplicativo, ossia il personale modo di capire e determinare gli eventi, possa essere modificato, corretto, integrato positivamente e che quindi si possa imparare ad essere ottimisti, secondo un giusto atteggiamento, una adeguata disciplina mentale e soprattutto una buona dose di elasticità di pensiero.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



La paura

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

In una società, dove la lotta per la vita è molto sentita, la paura come elemento permanente caratteristico di una persona non viene esaltata. Si accetta soltanto in quanto normale sentimento naturale, soggetto a scomparire. Il pauroso si lascia scappare i successi nella vita. Non sa affrontare le difficoltà e quindi non è un elemento su cui il gruppo può contare. Tuttavia, ogni paura non è condannabile. Il pauroso, inteso come timoroso, è una persona più docile all'obbedienza degli usi e costumi e della gerarchia della società. Ed ora via con i proverbi. "Non si deve avere paura, dal mattino alla sera" (Buza, Congo RDC) (una paura naturale, passeggera, è comprensibile). "Non aver paura di dormire vicino al fiume, il freddo non ha mai ucciso nessuno" (Baya-ka, Congo RDC) (non aver paura di affrontare le difficoltà). "La persona cui il padre è stato ucciso da un bufalo rosso, ha paura persino di una formica rossa" (Bambara, Costa d'Avorio) (Si usa nel contesto di chi, riferendosi ad una recente e antica disgrazia, ha paura di fronte ad ogni evento simile a quello produttore del danno). "Ciò che vince la paura, è l'incontro all'improvviso" (Peul, Senegal) (Non aver sempre

paura; in caso di paura di qualcuno, un'esperienza diretta con la persona temuta può far svanire i timori). Quante volte in Africa una delle categorie di cui aveva paura la gente era lo stregone, da cui potevano arrivare solo disgrazie, ma anche di cui ci si serviva per farle arrivare a qualcun'altro. Venivano spesso dal missionario, dicendo: "Padiri, unisaidie, naogopa; unibarikie" (padre, aiutami, ho paura, dammi la tua benedizione). "Colui che da caccia ad un poltrone, ne farà una brava persona" (Toucouler, Senegal) (messo al muro, l'uomo pauroso può diventare coraggioso). "A forza di cedere il proprio posto agli altri, si finisce col ritrovarsi in coda" (Basonge, Congo RDC) (insegna che la paura fa regredire l'uomo). "Chiunque manca di coraggio, rischia di perdere anche il proprio diritto" (Ovimbundu, Angola) (una paura eccessiva ha effetti devastanti sulla vita della persona. Ricordiamoci l'episodio dei "Promessi Sposi", quando don Abbondio incontra i bravi che non vogliono fargli celebrare il matrimonio). "Pauroso come il serpente è l'uomo che spia se stesso" (Toma, Guinea) (bisogna avere un minimo di rischio. Di solito il serpente non attacca, se non è disturbato e quan-

do sente un rumore, se ne va per la sua strada). "Non si fugge il bufalo alla semplice vista della polvere" (Banyoro, Uganda) (per fuggire ad un pericolo, occorre averne tutte le prove, altrimenti è una paura senza giustificazione). "Sgranare gli occhi, non è scampare al pericolo" (Zulu, Sud Africa) (la paura non elimina il pericolo). "Dal signore "Coraggio" suonano le grida di allarme; dalla signora "Paura" suonano le grida di gioia" (Hutu, Burundi) (si consiglia il senso di misura nell'esperienza di vita tra atti di coraggio ed atti di paura. Perché un coraggio eccessivo provoca danni; mentre una certa paura è segno di sapienza ed evita i problemi alle persone che si dicono paurose). Anche a me, è successo da piccolo, quando alla sera, al buio, bisognava andare in qualche luogo non illuminato della casa. Si aveva sempre paura di incontrare il diavolo e per questo si faceva il più in fretta possibile per ritornare nel luogo dove c'era la luce. Qualche proverbio swahili. "Ukila che radi, macho juu"(se tu mangi qualche cosa che appartiene al fulmine, tieni gli occhi verso il cielo. Stai attento). "Ukiona nyoka, shika fimbo mikononi" (se tu vedi un serpente, prendi un bastone in mano). (117/continua)



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Per il Centro di Solidarietà Cristiana

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della cara zia Alma.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti Amelia ed Ernesto.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria dei defunti: Gianni, Elena e Angelo.

È stato sottoscritto un decimo di azione, pari a € 5, in ricordo di Rinaldo e dei defunti delle famiglie Marin e Rossetto.

La signora Canziani ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria di suo marito Giancarlo e di suo cognato Vittorio.

La figlia di Annamaria Gabrieli ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo di sua madre.

Le due figlie del defunto Giorgio Albanese hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del loro padre.

La signora Nadia Ballaben ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per chiedere al Signore di aiutare due sue amiche che non stanno bene.

La figlia del defunto Giorgio De Pol ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di suo padre.

La signora Graziella ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ringraziare il Signore.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo

dei defunti Anna e Pietro.

La sorella della defunta Liliana Giuliani ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua cara congiunta.

Il figlio della defunta Jone ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la sua cara madre.

Una signora ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei suoi cari defunti: Vittoria, Jone, Stella e Roberto.

I fratelli del defunto Gianfranco Colla hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora N., che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto trenta azioni, pari a € 1.500.

I familiari della defunta Luciana Conchetto hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in suffragio dei defunti: Gilda, Marco, Ada, Piero, Paola e Roberto.

Un'amica delle famiglie Del Ton e Donaggio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare questi suoi cari amici defunti.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo dei defunti delle famiglie Landini e Vescovo.

Un amico della famiglia Rantoni ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti di questa famiglia.

5x1000

Un modo concreto per aiutare

Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fisc. 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Dopo la cresima?

di don Fausto Bonini

Riprendo la mia riflessione da dove l'ho lasciata la settimana scorsa. Sto tentando di dare una risposta al vuoto lasciato dai ragazzi dopo che hanno ricevuto la cresima e suggerivo di prendere in considerazione un altro momento importante della crescita dei ragazzi quando si rompono gli equilibri precedenti e si crea una nuova disponibilità a proposte serie. Mi riferisco al momento del passaggio all'università o al mondo del lavoro, quando i ragazzi diventano maggiorenni e stringono rapporti nuovi e amicizie nuove perché, soprattutto per chi si iscrive all'università, si lascia il mondo di prima. Cito delle esperienze concrete vissute nel nostro territorio, alcune delle quali hanno una storia lunga alle spalle. Comincio dalla più recente e mi riferisco alla proposta del "Dieci comandamenti". Una proposta seria e impegnativa fatta a Mestre, fra l'altro in piena pandemia, ai giovani desiderosi di rimettersi in discussione o di proseguire un cammino di fede in modo serio. Siamo nella fascia di età oltre i diciott'anni, ovviamente. È cominciata l'anno scorso e continuerà quest'anno, proposta dalla Pastorale giovanile e universitaria della Diocesi. Vi assicuro che è interessante vedere tanti giovani riempire il Duomo di Mestre di sera tardi per seguire delle catechesi che li porteranno a decisioni importanti per la loro vita futura. Per molti di loro si tratta di un messaggio che li ha raggiunti dopo un periodo di abbandono della comunità cristiana, ovviamente dopo la cresima, per altri si tratta di rimettere in discussione il tram tram di una vita cristiana piatta e abitudinaria. Il denominatore comune è multiplo: serietà della proposta, partecipazione numerosa, ambiente accogliente, comunicazione curata, condivisione di momenti personalizzati, dimensio-



ne cittadina e non parrocchiale. Funziona. A Venezia e a Mestre esistono poi altre due esperienze di incontro di giovani promosse e sostenute dalla pastorale universitaria della Diocesi. Si tratta di due case per studenti che dall'Italia e anche dall'estero vengono a Venezia o a Mestre per frequentare l'università. Si tratta della "Casa studentesca Santa Fosca" a Venezia e della "Casa studentesca San Michele" a Mestre. Se vi interessa sapere di che cosa si tratta, cercate in facebook e troverete. In sintesi mi limito a dirvi che si tratta di circa 180 giovani, ragazzi e ragazze, che abitano e autogestiscono queste due case che ospitano giovani desiderosi di compiere il loro cammino di studio, ma anche di vita di fede, molte volte da riscoprire dopo l'abbandono dal momento della cresima. A questo punto mi permetto di suggerire a chi porta la responsabilità della pastorale giovanile e universitaria di fare anche a Mestre quello che stanno facendo a Venezia, attualmente agli Scalzi, vicino alla stazione ferroviaria, dove hanno creato un luogo fisico di incontro per universitari. Anche Mestre ha bisogno di un luogo fisico di incontro per giovani: un patronato, qualche ambiente collegato a una chiesa, qualche sala

parrocchiale, da consegnare alla gestione dei giovani stessi come suggerisce anche Papa Francesco nella sua Esortazione ai giovani "Christus vivit" del 2019: "Nelle nostre istituzioni dobbiamo offrire ai giovani luoghi appropriati, che essi possano gestire a loro piacimento e dove possano entrare ed uscire liberamente, luoghi che li accolgano e dove possano recarsi spontaneamente e con fiducia per incontrare altri giovani". Non solo "occasioni" di incontro, ma "luoghi appropriati che i giovani possano gestire a loro piacimento".

Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto col "Banco solidale" dell'Ipermercato per ricevere ogni settimana un pacco di viveri in maniera totalmente gratuita in rapporto al numero di componenti della relativa famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle ore 9 alle 12.